



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**190.904 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. 20. sec.**

**PAOLA MANCINELLI**

**IL MESSIA DALLE  
PICCOLE SOGLIE  
ERESIE DELL'EBRAISMO  
E PROSPETTIVE DI LIBERAZIONE**

*Prefazione di*

**ARMANDO SAVIGNANO**



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-316-4

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 21 SETTEMBRE 2023**

## INDICE

<i>Prefazione di Armando Savignano</i>	7
<i>Presentazione</i>	13
<i>Ringraziamenti</i>	17
<i>Prologo</i>	23

### PARTE I ASSIMILAZIONE ED EMANCIPAZIONE

Marx: la questione ebraica e il lavoro liberato	29
Dal capitale come prassi feticistica alla prassi dell'azione comunicativa: il contributo del messianismo in Marx	41
Spettri di Marx o <i>Marxrenaissance?</i>	53
Marx come sentiero di una nuova teoria critica	63
Intermezzo	75

## PARTE II PROFEZIA E POLITICA

Ernst Bloch: la fodera rossa della speranza e il sogno diurno del non ancora	81
Experimentum liberationis-experimentum veri	83
Esilio come nomos: figura della storia e rifrazione dell'arte: una suggestione blochiana	99
Benjamin: riscattare il tempo	111
Heschel: lo Shabbat come promessa e prassi	117
Levinas: L'ospite e l'esule. Contributi ad un'altra geopolitica globale	127
Derrida: L'ospitalità in primis	137
Intermezzo	139
Un pensiero dall'altro mondo: ebraismo e movimenti di liberazione postcoloniali	149
Per un'epistemologia della liberazione	161
Un pensiero del mondo altro	163
<i>Conclusion</i>	179
<i>Bibliografia</i>	183

## PREFAZIONE

I libri hanno gli stessi nemici dell'uomo: il fuoco, l'umidità, gli insetti, il tempo, il contenuto. Occorre, perciò, prendersi cura del libro affinché duri nel tempo, non si deteriori. Al lettore spetta il compito di occuparsi delle necessità del libro, di provvedere alla sua integrità evitando di deturparlo, sciuparlo, trascurarlo o danneggiarlo, poiché esso non sa difendersi e dipende totalmente dalle nostre attenzioni. Spesso è, infatti, proprio il lettore a violare l'integrità del libro con segni inappropriati, manipolazioni maldestre o, nel caso di volumi in prestito, talora con vere e proprie mutilazioni, abrasioni, lesioni.

Per fortuna c'è sempre il buon lettore a rendere buono il libro meno buono. Un poema non è mai terminato, ma solo incompiuto, e i libri sono le api che trasportano il polline da un'intelligenza all'altra. Siamo in un deserto quando nessuno sguardo di alcun libro ci dà segni di intelligenza. ¡Ahi!, leggiamo male il mondo e poi diciamo che ci inganna! È preferibile un gran numero di lettori, è ottimo un certo numero di persone che rileggono

quanto hanno letto in età diverse della loro vita. Agire é facile, pensare è difficile; ma agire in conformità a quanto si pensa è oltremodo arduo. Vi sono eccellenti libri che svelano, rivelano o risvegliano e cattivi libri che velano e addormentano, però sempre ci sosterrà Casablanca: «Si vede bene solo col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»<sup>(1)</sup>.

Nel Discorso del celebre poeta García Lorca per l'inaugurazione della biblioteca del suo paese (Fuente Vaqueros, Granada) nel settembre del 1931, disse tra l'altro: «Quando qualcuno va a teatro, ad un concerto o ad una festa, se la festa è di suo gradimento la ricorda immediatamente e si rammarica che le persone che ama non si trovino lì in sua compagnia. 'Quanto piacerebbe questo a mia sorella, quanto a mio padre', pensa, e non si gode lo spettacolo se non velato da una lieve malinconia. Questa è la malinconia che sento, non per i miei cari, che sarebbe piccineria spregevole, ma per tutte le persone che per mancanza di mezzi e per loro disgrazia non possono godere del supremo bene della bellezza. Non di solo pane vive l'uomo. Io, se avessi fame e fossi senza forze per la strada, non chiederei un pane, bensì mezzo pane ed un libro. Ed attacco da qui violentemente tutti coloro che parlano soltanto di rivendicazioni economiche senza mai riferirsi alle rivendicazioni culturali che è poi quel che il popolo richiede a gran voce. È un bene che tutti gli uomini mangino, ma pure che tutti gli uomini sappiano. Che godano di tutti i frutti dello spirito umano, perché il contrario è trasformarli in macchine al servizio dello Stato, è trasformarli in schiavi di una terribile organizzazione sociale.

---

(1) «On ne voit bien qu'avec le coeur. L'essentiel est invisible pour les yeux» (*Le Petit Prince*, Oeuvres, Gallimard, Paris, p. 480).

Provo molta più pena per un uomo che vuol sapere e non può, che non per un affamato. Perché un affamato può vincere la sua fame facilmente con un pezzo di pane o della frutta, ma un uomo che è ansioso di sapere e non ne ha i mezzi, subisce una terribile agonia, perché è di libri, libri, tanti libri che ha bisogno; e dove sono questi libri? Libri! Libri! Ecco una parola magica che equivale a dire: 'amore, amore', e che la gente dovrebbe chiedere come chiede pane o come brama la pioggia per i propri seminati'. Quando l'insigne scrittore russo Fëdor Dostoevskij, padre della rivoluzione russa molto più di Lenin, era prigioniero in Siberia, fuori dal mondo, tra quattro mura e circondato da desolate pianure di neve senza fine, e chiedeva aiuto per lettera alla sua famiglia lontana, diceva soltanto: 'Mandatemi libri, libri, tanti libri affinché la mia anima non muoia!'. Sentiva freddo e non chiedeva fuoco, aveva una sete terribile e non chiedeva acqua: chiedeva libri, cioè orizzonti, cioè scale per risalire le vette dello spirito e del cuore. Perché l'agonia fisica, biologica, naturale, di un corpo per fame, sete o freddo, dura poco, pochissimo, ma l'agonia dell'animo insoddisfatto dura tutta la vita. Ha già detto il grande Menéndez Pidal, uno dei saggi più veraci d'Europa, che la parola d'ordine della Repubblica dev'essere: 'Cultura'. Cultura, perché soltanto per suo tramite si possono risolvere i problemi fra i quali si dibatte il popolo pieno di fede, ma privo di luce»<sup>(2)</sup>.

Nelle presentazioni dei libri c'è una tendenza, se non alla critica aspra, perlomeno ad un tipo di agiografia ipocrita nella quale non vorrei incorrere. Più adeguato e realista sarebbe, al contrario, almeno per quanto mi

---

(2) Discorso di F. García Lorca per l'inaugurazione della biblioteca del suo paese, Fuente Vaqueros, Granada, nel settembre del 1931.

riguarda, ripetere col filosofo stoico: «Se ti vengono a dire che qualcuno ha parlato male di te, non negare ciò che ha detto; ma rispondi solamente che non conosce tutti i tuoi altri vizi, e che se li avesse conosciuti avrebbe sparato ancora di più» (Epiteto: *Enchiridion* o *Manuale delle Massime*). Sovente non siamo equanimi nei confronti dei libri e degli scrittori. Per naturale inclinazione ci mostriamo più propensi a censurare gli errori che a lodare i risultati positivi, in quanto esigiamo dagli altri il dovere di essere perfetti. Però chi ha il diritto di criticare deve avere il cuore per aiutare, e chi si guarda dal fare un elogio disattende il consiglio di Cervantes nel licenziare Vidrieras: Considera che *é* assurdo/essendo di vetro il tetto /riempirsi di pietre le mani/ per scagliarle al vicino. C'è una falsa modestia che *é* vanità, una falsa grandezza che *é* meschinità, una falsa virtù che *é* ipocrisia ed una falsa saggezza che *é* falsa prudenza. È possibile, in qualche caso, che la verità ci renda liberi, mentre è impossibile che la verità si faccia libro, per quanto sia buono, come nel caso di questo testo di Paola Mancinelli. In esso cerca di delineare quella che viene denominata una 'geo-filosofia' della liberazione prendendo le mosse da alcune fondamentali figure dell'ebraismo, che sarebbero in grado di gettar luce sui molteplici movimenti di emancipazione, in virtù del significato e ruolo centrale dell'esodo biblico. I due poli di questa 'geo-filosofia' sono costituiti da Freud – che ha smantellato la riduzione dell'altro ad un auto possesso –, e Benjamin, che rimuovendo ogni attitudine eurocentrica, consente di immaginare l'uomo planetario. Bisogna, perciò, confrontarsi con la tradizione biblica per affrancarla dai confini teologici e innestarla nella vicenda storica universale.

È inoltre imprescindibile rileggere K. Marx, anche per tentare un'interpretazione tesa all'individuazione di nuovi sentieri, e richiamarsi a E. Bloch per rielaborare un processo di liberazione basato su un nuovo umanesimo: il lavoro vivo finalmente non alienante, e la speranza utopica.

Si tratta di una filosofia della liberazione – che viene caratterizzata come ‘post-convenzionale e multiversa’ – incentrata su un pensiero dialogico ma anche post-ideologico, in grado di rendere conto di epistemologie plurali. La questione qui esaminata assume anche risvolti politici con speciale riferimento alle derive populiste ed all'esclusione ed emarginazione di grandi masse popolari, verso le quali si perpetuano diseguaglianze sia etico-giuridiche che socio-economiche. Rispetto a tali attitudini, viene proposto un paradigma della complessità che, alla luce di una interpretazione della storia come un *kairòs* messianico, recepisca una macroetica post-convenzionale e planetaria.

Basandosi tra gli altri sulla suggestiva interpretazione di Lucien Goldman, l'autrice approfondisce il pensiero di Marx secondo l'ottica della liberazione, con speciale riferimento alla figura di E. Dussel, piuttosto che alla luce dell'ideologia della rivoluzione.

Un ruolo centrale è attribuito alle figure di Bloch, Benjamin, Derrida e Levinas, che Mancinelli rivisita con un'ermeneutica non esente da spunti originali, inquadrandoli in quel fecondo dialogo che, a partire da Marx, si confronta con l'ebraismo e i molteplici percorsi delineati dalla filosofia, etica e teologia della liberazione. Né si poteva trascurare la figura di Heschel, di cui viene proposta una lettura dello *Shabbath* a partire dalla cifra della liberazione proposta da Dussel.

I libri cambiano le persone perché non le giudicano, si lasciano leggere fiduciosi che chi legge saprà trarre le sue conclusioni, non imbrigliano l'intelligenza, certo non possono sostituirsi ai nostri pensieri, ma li allenano, li mettono alla prova, ne fanno morire alcuni, ma ne fanno nascere molti di più.

Armando Savignano

## PRESENTAZIONE

I filosofi hanno fin ora piuttosto interpretato il mondo, è giunto il momento di cambiarlo. (K. Marx, Tesi 11 su Feuerbach)

Memorabile aforisma che nella sua brevità contiene un'intera tradizione e che, nella sua efficacia, è capace di una visione così divergente da caricare il pensiero di una forza davvero inedita.

Vale proprio la pena di assumersi l'impegno di percorrere con Karl Marx un tratto di strada, ma non solo per condividere ed auscultare i germi di liberazione per cui, come scriveva ancora nel culmine dei suoi anni giovanili intrisi di cultura letteraria, *ciò che era luce interiore diviene fiamma bruciante che si volge all'esterno*, quanto anche per tentare un contraddittorio diacronico in virtù del quale mostrare che anche un'interpretazione del mondo può e deve caricarsi di tracciare sentieri inediti, e rivelare una forza di cambiamento, se è vero che il dialogo con sé stessi serba già una riserva critica, e non si dà una conoscenza non

declinabile con una produzione di senso, non declinabile, in ultima analisi con una poiesis, finché questa stessa culmini in una possibile redenzione del mondo.

La scelta di soffermarci su autori di provenienza ebraica si pone come necessità di un percorso che non dimentica la provenienza ontologica, ma la legge alla fine e in una trama trasversale, dentro il divenire, e vuole coglierne il non ancora come un farsi, una possibilità. Non una me-ontologia a mordere il principio di non contraddizione, ma una contra-dizione del dato (per la quale è necessaria la vis interpretativa) che evidenzia il dover dire altrimenti e il fare i conti con il diverso irriducibile.

La necessità è quella, in ultima analisi, di fare i conti con un retaggio biblico dissequestrandolo dalla provincia del solo teologico per riproiettarlo come una radice originaria e universale nella trama storica, pur senza dimenticare che quel teologico può riaccendere domande e suscitare nuovi legami.

Così, nella topologia che viene a configurarsi, gli estremi sono proprio Karl Marx ed Ernst Bloch a dimostrazione della vis ermeneutica di un pensiero che non può non esprimere una coscienza di liberazione a partire da due connotazioni umane e perciò capaci di delineare un umanesimo: il lavoro inteso come coscienza del presente e costruzione disalienata del *dies septimus*, la speranza come richiamo al non ancora latente nella portata dell'utopia che esige un supplemento di senso, in modo tale che le due categorie possano risultare in un incessante *experimentum mundi* trasformando la stessa teoresi nella vis imaginandi di questo *kairós* sempre cercato.

Avremo, così, una filosofia della liberazione post-convenzionale e multiversa che ha l'obiettivo di realizzare quella vita

pensata nella quale si realizzi l'affermazione ospitale ove la nostalgia della perfetta e consumata giustizia sia la prova tangibile di un pensiero che è allo stesso tempo azione e liberazione di tutte le forze umiliate dall'arrogante principio di identità che si declina nel dominio e che esprime le sue logiche di esclusione convertendosi al mercato come nuova episteme e ai suoi riti sacrificali disumanizzanti sorti sulle macerie di metafisiche di un tempo e succedanei di una *techne* senza pensiero.

Si tratta di un pensiero dialogico ma anche post-ideologico, in virtù della rottura della totalità come soluzione legata a rapporti di forza e a vantaggio di una differenza di paradigmi che rendano conto di tale pluriepisteme (epistemologia plurale).

Da questo punto di vista sarà prezioso il lavoro di demistificazione offerto da Freud e il radicalismo offerto dal secondo maestro del sospetto che interroga inesorabile la civiltà e chiede conto di quella forza dell'eros che già Platone ravvisava come facoltà unitiva di un mondo armonico, e che nella civiltà del mercato globale viene vanificato come ozioso, pur mentre il paradigma dell'utile innesca meccanismi degni dell'inferno delle cose come scrive Dumouchel nei quali è mercificato anche l'amore così che, paradossalmente tale esorcismo del nichilismo, si esplica come un nuovo criptonichilismo.

La questione qui presa in esame assume una cadenza di tipo politico e urge con delle sfide che esigono una *subtilitas* applicandi in cui la complessità offra nuovi paradigmi di orientamento nella realtà.

Ad un paradigma semplicistico che assume la paura irrazionale a modalità di prassi nuovamente pronta a configurare il desolato paesaggio dell'esclusione e dello sfruttamento dell'uomo e della terra, rafforzato da derive

populiste, non più che bieche ideologie, occorre opporre un paradigma della complessità che assuma una macroetica post-convenzionale e planetaria capace di una costellazione post-nazionale che fornisca mezzi di soluzione ai conflitti e soluzioni dialogiche, divenute nuovi criteri di universalismo pronti a sfidare le contraddizioni globali.

Il modello ispiratore, quindi, non è quello dell'euristica della paura, quasi la risposta planetaria sia estorta dalla minaccia dell'estinzione della civiltà, ma di un'euristica di tutti quei modelli di pensiero capaci di futuro, che propongono nuovi esperimenti del mondo spinti dall'utopia come misura di validazione della prassi, certi, con Kafka, che ciò che non è ancora presente, vada creato. Questo presuppone la rilettura del presente e della storia come un *kairós* messianico, la cui capacità di anticipazione valga come radice di un'etica mondiale.

Se, dunque, dovessimo tracciare/delineare una topografia, essa corrisponderebbe ad un multiverso, policentrico e certamente complesso ma riconoscibile e riconducibile a dei punti di tangenza comuni:

- mondialità (p.v. etico e politico);
- dimensione planetaria dell'antropologia e della filosofia;
- rifondazione della dimensione teoretica e rielaborazione della prassi;
- rifondazione delle dimensioni protologica ed escatologica;
- ripensamento radicale dell'utopia.

Declinato in questo modo, l'ebraismo si pone come una sorta di universale concreto, capace di interrogare la storia e di auscultare le trame di futuro.

## RINGRAZIAMENTI

In tale percorso intellettuale e di auscultazione di molte fonti, ma anche costellato di tanti dialoghi sento il dovere di ringraziare molte e molti amiche ed amici che mi hanno corrisposto.

In primis ricordo don Andrea Cesarini, il cui cammino di fede ermeneutica e di ricerca ha tanto ispirato questo lavoro e il cui sostegno di gratuita amicizia non mi è mai mancato in tempi di povertà.

Ringrazio, inoltre, la professoressa Letizia Perri, ottima docente di filosofia della storia, che mai mi ha negato la sua stima ed amicizia, offrendomi sempre la disponibilità a confrontarsi.

Non posso dimenticare il prof. Filippo Mignini, insigne studioso spinoziano, ed ora accademico dei Lincei per avermi insegnato metodo e passione e per avermi insegnato l'immenso valore di una libertà vissuta in armonia con i propri principi.

Con gratitudine ricordo anche il prof. Armando Savignano, docente all'Università di Trieste, che con

grande perizia mi ha aiutata a camminare in questo sentiero di ricerca, mai dimentica degli impulsi di liberazione che salgono dai vinti della storia, che proprio per questo rinnovano e costruiscono un'altra storia.

Ringrazio i professori Elvira Mastrovincenzo e Luca Spagne il cui prezioso apporto amicale ed intellettuale ha illuminato la stesura di queste pagine.

Impossibile, poi, non ricordare mia madre per la pazienza della rilettura e per la profonda partecipazione alla fioritura di queste pagine.

Ringrazio, infine, il mio ex allievo dottor Luca Montanari che, avviato brillantemente alla ricerca filosofica, non ha mancato di donarmi preziose indicazioni.

I miei studenti e studentesse del Liceo Galilei di Ancona, inoltre, meritano la mia gratitudine per richiamarmi costantemente alla chiarezza espositiva.